HALKA

OPERA IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI W. WOLSKI

Musica di

STANISLAO MONIUSZKO

MILANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ENRIÇO REGGIANI
Via della Signora, 15.

1905.

HALKA

HALKA

OPERA IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI W. WOLSKI

Musica di

STANISLAO MONIUSZKO

MILANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ENRICO REGGIANI
Via della Signora, 15.

1905.

PERSONAGGI

HALKA	*Soprano* . . .	IRENE DE BOHUSS
SOFIA	» . . .	INES M. FERRARIS
JONTEK	*Tenore* . . .	ENZO LELIVA
GIANNI	*Baritono* . . .	DE PAOLI
ALBERTO	*Basso* . . .	SIGISMONDO MOSSOCI
GEMBA	» . . .	UMBERTO COCCHI
ZAMPOGNARO . . .	*Baritono* . . .	N. N.
CONTADINO	*Tenore* . . .	N. N.

CORO – GENTILUOMINI – CONTADINI.

ATTO PRIMO

Una grande e ricca sala da ballo. Nel fondo, attraverso tre arcate, si vede la sala da pranzo. Dietro la sala da pranzo, il giardino visibile attraverso grandi invetriate.

Nella sala da pranzo alcuni gentiluomini stanno ancora banchettando. Gemba è intento a mantener piene le coppe.

Dalla sala vicina cavalieri e dame in abiti di gala escono a coppie e circolano sulla scena, aprendo il ballo colla Polonaise.

SCENA PRIMA.

GEMBA.

Or che l'alma riscaldata
Ha l'ungarico liquore
Della coppia fortunata
S'alzi un brindisi in onore.

CORO.

Di felici e lieti giorni
Siavi sempre largo il cielo
E la vita vostra adorni
Una pace senza velo.
L'alma esulta, quando miri
Degli sposi la prestanza:
Par che l'uno a l'altro ispiri
Ogni nobil somiglianza.

GEMBA, ALBERTO.

Di due nobili casati
In lor posa l'avvenire;
L'un per l'altro paion nati
Dio li degni benedire....

CORO.

Viva. Evviva!

ALBERTO.

Grazie! grazie amici cari!
Da fraterno e patrio amor
Sì, sempre uniti
Amiamoci ognor!

SCENA SECONDA.

GIANNI.

Or che padre, in sì bell'ora,
Dirti posso o mio Signor;
Or che padre dirti posso
Benedici al nostro amor!

SOFIA.

Ai miei voti oh genitore
Tu propizio fosti ognora.

ALBERTO.

Questo imene, del mio core
Fu la dolce speme ancora.

SOFIA.

Ai miei voti o genitore
Tu propizio fosti ognora
Benedici, padre amato,
Benedici al nostro amor!

GIANNI.

Benedici, padre amato,
Benedici al nostro amor.

ALBERTO.

Cari figli, oh gioia!
Benedico al vostro amor:
Questo imene del mio core
Fu la dolce speme ancora.

HALKA (dal giardino).

Sereno al pari — del ciel di maggio
De' miei verd'anni — scorse il mattin.

SOFIA.

Che vuol dir ciò?

HALKA (c. s.).

Pura era l'alma — siccome il raggio
Che brilla in fronte — ai cherubin.

SOFIA (a Gianni).

Quel mesto canto, o Gianni,
Che vorrà dir!?

HALKA (c. s.).

Ohime la pace ei m'ha rapita,
Egli ha involato il mio core!

GIANNI (a Sofia).

Io l'ignoro!

(fra se)

Sciagurata!
Qual destin la trasse qui?

HALKA (c. s.).

Senza il suo sguardo
Per me la vita
Del sol perdè lo splendore:
Piena è d'orrore!

ALBERTO.

D'onde mai nel mio castello
Questo canto penetrò?

GIANNI.

La sua voce!
Nel mio core
Lo sgomento
Si destò!

SOFIA.

Che fia mai?

GIANNI (a parte).

Chi la guida
A queste mura?

ALBERTO (con collera).

Vo' saper chi tanto osava!

(Vuol uscire; Gianni lo trattiene).

GIANNI (a Sofia).

D'un'afflitta è il lamento
Che c'implora, sposa amata!
Mentre qui regna il contento,
Essa geme sventurata!

SOFIA (*a tre*).

Quanto è nobile, pietoso
Qual virtude in core alberga!
Corri, vola, o caro sposo,
L'infelice a rintracciare.

ALBERTO (*a tre*).

Com'è nobile e pietoso
Qual virtude alberga
Nel bel core!...
Mentre regna qui il contento
Corri, Gianni, va!
L'infelice geme
Vola o figlio
A rintracciar
Quell'infelice!!

GIANNI (*a tre*).

Ah! mentre qui regna il contento
L'infelice geme!
Volo, o sposa al cenno tuo
L'infelice a rintracciar!

(Alberto e Sofia si allantanano. Gianni rimane solo).

SCENA TERZA.

GIANNI (solo, mesto e irrequieto).

Qual sorte o cielo
Ver me la guida?
Nel dì delle mie nozze!
D'un umile schiava il dolore
Perchè può tanto sul mio core?
Sia! Vederla ancor è duopo
Il dolore suo lenire
E poi mai più, mai, mai!
A me non rieda!
Perchè nell'ore ove il cor langue
Mesto anelando a ignoto ben,
Halka fatale, il tuo sorriso,
Il tuo candore di paradiso,

D'amor la fiamma
M'accese in sen?
Or del rimorso mi rode l'angue
Ed a me stesso in odio son!
A cieco ardore io l'ho immolata
Io l'ho tradita, abbandonata
Del ciel indegno son del perdon.

SCENA QUARTA.

(Halka entra in scena senza avvedersi della presenza di Gianni).

HALKA.

Sereno al pari del ciel di maggio
De' miei verd'anni scorse il mattin:
Pura era l'alma, siccome il raggio,
Che brilla in fronte ai cherubin!
Ohimè! la pace ei m'ha rapita
Egli ha involato il mio core
Senza il suo sguardo per me la vita
Perdè del sol lo splendore
Piena è d'orrore.
Ah! rispondi mio sol tesoro,
Dimmi ove sei, ove t'ascondi!
Qual fior che langue
Svelto dal stelo
Da te divisa io moro!

(s'accorge di Gianni e gli si getta al collo).

O Gianni! Mio caro!
Jontek giurommi
Che m'abbandoni,
Che a nobil donna, il cor,
La man tu doni;
Ma alfin son teco

Ti stringo al seno,
E nel tuo sguardo
Io leggo appieno
Ch'ei m'ingannava
Che m'ami ancor!
Mio caro bene
Or son beata,
Di gioia immensa
Ho pieno il cor
Oh! mio contento
Me fortunata!
Al par di prima
Tu m'ami ognor!

GIANNI (a parte).

O mio tormento!
Or come mai
Allontanarla
Come potrò!

(ad Halka)

Halka adorata,
Ah! ben tu sai
Ch'a te fedele
Ognor sarò!
Jontek invano t'ha il cor crucciato
La gelosia mentir lo fea,
E tu il credesti.

HALKA.

O Gianni amato.

GIANNI.

Me sospettasti.

HALKA.

Perdona a me!

GIANNI.

Da qui per ora
Deh! t'allontana;
Dissimulare
M'è forza ancora.
In me t'affida,
Mai forza umana
A te rapire
Potrà il mio cor!

GIANNI (*a due*).

O mio bene, t'amo ancor!

HALKA (*a due*).

Mio tesoro, m'ami ancor!

GIANNI.

Ti calma alfin!
Di te scordarmi?
E tu il credesti!

CORO (di dentro).

Evviva!

GIANNI.

Alcun s'appressa
Di qui t'invola!
Fuor delle mura m'attenderai!
Del crocifisso t'arresta al piede
In breve io pur colà sarò.
Lungi ne andrem
Halka, mio ben,
Pace a trovar
D'amor in sen!
Ai nostri monti andrem
Pace a trovar
D'amore in sen,
Non indugiar.
Halka involati
Per pietà
Halka ti calma!

HALKA.

Pace a trovar
D'amore in sen
Lungi ne andrem
Mio bene pace a trovar
D'amor in sen.
Ai nostri monti andrem

Per pietà non tardar
Vanne alfin!
Oh mio tesor
Halka mio tesor
Vanne alfin
Mia diletta
Mio bel tesor
Deh t'invola va!
Morte sol il nostro amor
Sol dividere potrà.

Gianni mio ben
O mio tesoro
Mio solo ben
Tu m'ami ancor!
Quai m'aspettan lieti giorni
Or che ai monti meco torni
Dolce mio signor!
Della croce al pie' t'aspetto
Non tardar, o mio diletto
Mio bel tesor a te d'accanto
Le tue pene tutte questo cor oblia!
Morte sol il nostro amor
Sol dividere potrà!

SCENA QUINTA.

(Gruppi di gentiluomini entrano seguiti poscia da Alberto, Sofia, Gemba. Questi porta una coppa d'argento. Sulla soglia vedonsi parecchie donne).

CORO.

Dove siete signor sposo?

GIANNI (con finta allegria).

Son con voi
Orsù andiam;
Grazie ben di cor.

CORO.

Fortunato siete invero
La sposina è un vero amor!
Voi, il tempo ora perdete
E l'orchestra suona invan.
Orsù v'aspettiam.

(volgendosi verso Alberto che entra in questo momento)

Voi di tregua un solo istante non ci date
Caro signore voi regalmente ci trattate
Basta, basta in verità!
Voi signore ci colmate di bontà.

UN INVITATO (alzando la coppa).

Viva il nobile casato

CORO.

Evviva!

UN ALTRO INVITATO (c. s.).

E l'illustre colleganza.

CORO.

Evviva!
Di felici e lieti giorni
Siavi sempre largo il cielo:
Evviva!

ALBERTO (commosso ringraziando cordialmente).

Non mi bastano parole
Per esprimer degnamente
O signori miei cortesi
Alla vostra garbatezza
Quanto io sia riconoscente!
Ma pur in giorno sì giulivo
Ho le lagrime alle ciglia,
Chè dell'unica mia figlia
Io fra poco sarò privo.

GIANNI (inchinandosi).

Caro padre.

ALBERTO (abbracciando Sofia).

Figlia amata.

(abbracciando Gianni)

O miei cari.

(agli invitati)

Vi ringrazio miei signori
Or fra noi degli avi nostri

Torni alfine l'allegria
Chi m'è amico pronto sia
Meco il sole ad aspettar.
Giovinotti, a me credete
Alla danza ritornate!
Su da bravi pronti siate
Meco il sole ad aspettar.

GEMBA (a parte ad Alberto).

Nella sala mio signore
Insoffribil è il calore:
Se qui pure si ballasse?

ALBERTO.

Caro Gemba ti son grato,
Sì davvero, è ben trovato.

GEMBA (presso la porta della sala).

La mazurka olà s'intuoni!

Si danza la mazurka.

ATTO SECONDO

Viale nel giardino. A mano destra il palazzo di Alberto risplendente di faci.
Il giardino è chiuso da un muro nel fondo della scena. È notte.

SCENA PRIMA.

HALKA.

Al piè della croce prostrata
Aspettarlo già vorrei,
E invocar l'addolorata
Madre Santa dei tapini,
Che pietosa il ciglio volga
Alla sofferente!
Ah! dell'orfana infelice
Niun si commuove al fato rio?
Dov'è Jontek?

(Dal palazzo si odono degli evviva).

Qual tripudio nel palazzo
Sola io son!

(con gioia)

Di tornar ai nostri monti
Gianni or ora mi giurò,
Notte e dì languir mi sento
Quando egli è da me lontano;
Ma fra poco ei tornerà
E beato il cor sarà!
Se in allodoletta potess'io cangiarmi,

E del cielo immenso nell'azzurro librarmi,
O guizzar qual lesto pesciolin del rio
Verso te ben mio!
Ma non son, ahi lassa!
Il vispo pesciolino,
Nè possiedo i vanni
Del lieto augellino!
Mormora il vento:
« Tornerà il tuo bene! »
Se fiammella errante pallida foss'io,
Del tuo amore ardendo sol
Svanir nell'infinito vorrei mio ben,
Ardendo sol per te, ardendo d'amor!
Se del cielo azzurro
Io fossi la stella
Ah sol per te
Vorrei brillar,
E sol nel tuo core
Specchiarmi vorrei, mio ben.
Ma del cielo azzurro
Non son io la stella
Nè la smorta e lieve
Instabile fiammella
Sol dei nostri monti
L'Eco geme e dice:
Povera infelice!
Oh me beata ei torna alfin!
A me ritorna il caro amor!

(Corre incontro a Jontek che entra in scena).

SCENA SECONDA.

HALKA.

Ah! perchè mai Jontek spietato
Tu m'ingannavi?
L'unica gioia al cor straziato

Perchè strappavi?
Or or lo vidi
Or or l'udii
Il mio bel sole
Non m'abbandona
A me ritorna.

JONTEK.

Sventurato cor è il tuo.

HALKA.

Povero invero!
Come batteva
Quanto tremava!
Ah Jontek Jontek
Perchè crudele
M'hai tu crucciata?

JONTEK (ironicamente).

Son dunque un mentitor?

HALKA (sbigottita).

Mi scherni ancor?
Jontek di qui partiam!

JONTEK (indifferente).

Ti seguo, andiam.

HALKA.

Oh come strane son queste mura
Sembran asili sol di sciagura?
Spuntare il sol di qui non vedo
Nel roseo cielo,
Nè tramontar lo vidi mai
Fra l'alte mura!
Fuggiam, fuggiam che dal terrore
Mi sento il cor nel sen gelar
Non più, partiam!

Ai nostri monti
Ei pur verrà!
M'aspetta già forse, vien, corriam!

(Con stupore e tema).

Tu ridi ancor?

JONTEK (con ironia repressa).

Se ai nostri monti ei dee venir
Non indugiar, teco verrò!

(s'arresta, la guarda con amara pietà e prorompe)

Tu credi ancora al seduttore,
O sventurata, che ti tradì!?
Al par del vento devastatore
Come torrente distruggitore
Empio e crudele, egli mentì!
Ah non scordare folle d'amor
Che sei sua schiava ch'ei t'è signor!
Tu credi ancora al seduttore,
O sventurata, che ti tradì?

HALKA.

Gli credo sì, gli credo ognor!

JONTEK.

Di quei codardi forse non sai
Per schiava inerme qual sia l'ardore?
Sedurvi sanno, amarvi mai
Si fanno scherno dei vostri lai!
Hanno nel seno di lupo un cor
Tu credi ancora al seduttor!
Qual fior che langue al sole estivo
Privo d'umor
Ristorator,
Ogni pensier
Volgea ver te!
Quel vil ti scorse e ti guatò
D'un guardo sol ti fascinò
Per poi rapirti pace ed onore!

Tu credi ancora al seduttore,
Oh sventurata, che ti tradì!
Invan movendo a queste mura
Tu t'illudevi o sventurata;
Tu qui venivi per tua sciagura.
Il tuo signor
A nobil dama offerse il cor!
Oh nobil coppia, oh degno amor!

CORO (di dentro).

Di felici e lieti giorni
Siavi sempre largo il cielo
E la vita vostra adorni
Una pace senza vel!

(Halka, che ascolta immobile gli accenti del coro, si scuote, comprende la sua sciagura, e corre alla porta del palazzo alla quale batte con disperazione).

HALKA.

Apritemi! Apritemi!
O Gianni rispondi, son io,
Vien, padre del pargolo mio!

JONTEK (trattenendola).

Che tenti o sciagurata?
Non affrontar il lor furor!

HALKA (a Jontek).

Non m'arrestar,
Vederlo io vo'!

(Respinge Jontek e corre di nuovo alla porta del palazzo).

Apritemi! Aprite,
O Gianni, rispondi son io
Vien, padre del pargolo mio!

(A Jontek supplichevole).

Mi guida per pietà
Al nostro signor,
O Gianni, Gianni
Per pietà ascoltami!

JONTEK.

M'ascolta, andiam!
Ti calma alfin
Halka vien, non affrontar il lor fúror!
Di qua partiam!

SCENA TERZA.

(Detti, coro di gentiluomini, famigliari e Gemba).

CORO, GEMBA.

Un tal rumor ne fa stupir!
Questo fragor che mai vuol dir?

HALKA.

Ascoltami!

JONTEK.

S' appressan già.

(Conduce Halka sul davanti della scena).

HALKA.

Rispondi a me, rispondi a me!

JONTEK.

Ti calma o ciel!

HALKA.

Al mio signor mi guida tu,
Da Gianni andiam!

JONTEK.

S'appressan già!
Ah per pietà
Non affrontar
Il lor furor.

GEMBA (ai servi).

Si scaccin.

HALKA (a Jontek).

Lasciami.

JONTEK.

Deh ti calma.

GEMBA, CORO.

Se un asil cercate
Su dai fanti andate;
I tumulti sono vani
O villani via di qua!

JONTEK.

Mi segui andiam
Halka t'affretta
Ti calma alfin
Non affrontar il lor furor!

HALKA.

Gianni, Gianni m'ascolta
O mio signor!

SCENA QUARTA.

GIANNI (sottovoce ad Halka).

D'allontanarti t'ho scongiurata,
Chi ti trattenne?

(All'intendere le parole di Gianni, Halka fuori di sè siede estenuata sopra una panca, e rimane immobile tutta immersa nel suo dolore fino alla scena seguente).

JONTEK.

Io! mio signor!

(Nel veder Jontek, Gianni si scuote e par che voglia dar sfogo alla sua rabbia, ma poi si frena e dice con voce repressa).

GIANNI.

È dunque ver?
Lo stolto ardir
Tu qui scortar
Quella demente osasti?
Io vo' saper
A qual mai fin
Senza un mio cenno
Ardisti il feudo abbandonar!
O mio furor, lo sdegno
So frenare appena!
Senza indugiar ai monti l'addurrai,
Poi l'obbedienza tua
Saprò ricompensar.
T'affretta va!

JONTEK.

Pietà signor vi parli al cor!
Per l'orfanella afflitta e misera.
Destin fatal
L'ha condannata
Ad ogni crudo stento
Ad ogni duol.
O possa Iddio
Che legge in ogni cor
Premiarvi qual mertate
O nostro buon signor.

SCENA QUINTA (finale).

GEMBA.

Qual fanciulla è questa
Che turbar osò la festa
In tal dì?
Via di qua villani
I tumulti sono vani
Or via di quà
Finchè siete sani!
(col coro)
Se ricetto voi bramate
Via di quà dai fanti andate
Finchè siete ancora sani
Via, villani, via di quà!

CORO (come Gemba).

HALKA.

O Gianni
Tu la tortora meschina
Ammaliasti o falconcello
Cogli artigli poi bel bello
Dilaniasti la meschina!
O crudel, mi trucidò;
Dio ahimè, Gianni mio signor!
M'hai perduta, o mio signor!

JONTEK.

Halka per pietà
Per pietà m'ascolta
Halka partiam!
Halka infelice
Tu piangi invano.
Di quel vil il core
È troppo inumano,
Per aver pietà di te.

SOFIA.

Perchè mai si turbò la festa?
Strana fanciulla inver.

(a Gianni)

Strano evento Gianni è questo
Quel suo canto così mesto
M'empie il cor
Di terror.

(ad Halka)

Se un asil cercate
Su dai fanti andate!
Deh! ti calma sventurata
Io soccorrerti saprò.

GIANNI.

È demente la meschina
Di calmarla invan tentai
Senza posa sfoga il duol
Ignoto duol.

(fa un cenno a Gemba — a parte)

Io gelar mi sento
In sì fier tormento
Quel villano del suo ardire
Degno premio avrà!
Tosto ai monti tu la guida
Non sfidare il mio furor!

ALBERTO.

Or chi ardisce in tal dì
Disturbar la festa
Strana fanciulla inver!
Qual mai fanciulla è questa
Che turbar osò la festa?

(a parte)

Strano evento è questo in verità
Quel suo canto mesto
M'empie l'alma di pietà.

(ad Halka)

Se asilo voi bramate
Via di quà, dai fanti andate!

ATTO TERZO

Nei poderi di Gianni. Sito montagnoso. Alla diritta dello spettatore sporge in fuori la cantonata di un'osteria, davanti alla quale stanno seduti presso ad una tavola, contadini e contadine. Alcuni montanari stanno seduti sulle sommità e sulle rupi. Altri entrano in scena dalla parte opposta. Il sole stà per tramontare, si sente da lontano la campana che suona l'Ave Maria.

Fra il 2° ed il 3° atto sono scorsi alcuni mesi.

SCENA PRIMA.

(Il coro esce a passi lenti dalla Chiesa e ancor sotto l'influenza dei divini uffizi or ora terminati canta solennemente sino alle parole: colla sposa sua futura, ecc.).

CORO di RAGAZZE, DONNE, GIOVANI [a], VECCHI.

[a] (Questa voce deve sempre partire dal fondo della scena. Non si saprebbe abbastanza raccomandare questa parte. Si suppone essere un giovanotto che schiva la brigata e prende parte da lontano a ciò che si passa in scena).

Dopo il vespro in dì festivo
Del tramonto al dolce raggio
Par che l'animo giulivo
Scordi e pene e stenti.
Nostri almen questi momenti
Sono, amici orsù coraggio!

(Passando ad un tono di discorso famigliare).

Colla sposa sua futura
Oggi arriva il signorino
Di noi pure in tal ventura

Ricordarsi vorrà al certo!
D'ogni speme ohimè deserto
È il crudel nostro destino
Ei c'insegue senza posa!
Oggi dunque allegri stiamo
Al domani non pensiamo,
Alla gleba senza lena
Qual vil mandra adoperati
Quando l'alba sorge appena
Al lavoro siam cacciati.
Oggi dunque allegri stiamo,
Al domani non pensiamo!

RAGAZZE, DONNE.

A nozze il signorino
Ci ha invitate, è pur buonino!

VECCHI.

Donne, donne, spensierate
Tutte quante ei v'ha ammaliate.

DONNE, RAGAZZE.

Ei con noi non è orgoglioso
Sempre buono e generoso.

VECCHI.

Buono egli è, ma come suole
Un par suo: buono a parole!

RAGAZZE, DONNE.

Oggi dunque allegri stiamo
(ecc. c. s).

TUTTI.

Sparve il sol, si spegne il giorno
Fan le tenebre ritorno;
Di mestizia non terrena,
Dolce ai sensi, l'alma è piena!

Danza dei montanari.

SCENA SECONDA.

(Jontek giunge dal fondo della scena e guida seco Halka demente).

CORO.

Chi viene a questa volta?
Chi son costoro?
È Jontek, ma chi è seco?

JONTEK.

Sia lodato sempre Iddio!
Ch'ei v'assisti ognor.

CORO.

Lodato!

JONTEK.

Pur tornando al suol natio
Mi si spezza il cor!
L'allegrezza disparve!

CORO.

È Halka.

JONTEK.

È Halka — è dessa
Dei nostri monti il fior!

CORO.

Donde Jontek ritornate?
Donde mai voi la guidate
Nel mirarla in tale stato
Si spezza in petto il cor.

JONTEK (cupamente).

In città fui dal signore.

HALKA.

Dal mio Gianni sono stata
Non m'avete ravvisata
Son cambiata — sono augel.
Per mio strazio, o falconcello
Tu qui a volo ohimè calasti
Ahi! perchè, perchè bel bello
Tu la tortora ammaliasti
Ahi! perchè perchè crudele
Spezzasti il cor?

CORO.

Nel mirarla in tale stato
Ah! si spezza il cor in sen!

JONTEK.

Ah! son celie da signor
Già stupirsen non conviene
Gianni ai piedi della sposa
Nobil ricca e vezzosa
D'una schiava che si cal?

HALKA.

Ma per essa non si diede
Al demone.

CORO.

Il caso Jontek ci narra alfin
Che fu? che avvenne?
Noi t'ascoltiam.

JONTEK.

Uditemi.

CORO.

Noi t'ascoltiam.

JONTEK.

Giungemmo appunto per gli sponsali;
Quand' ei la vide
Con dolci sguardi
Con giuramenti
Empi e bugiardi,
Senza pietade
Ei l'ingannava!
A tant' infamia io più frenar
Non seppi l'ira del mio cor
Franco parlai — quel vile allor
Quai cani, entrambi ci fe' scacciar!

CORO.

Ah! quai cani entrambi li fe' scacciar.

HALKA (in estasi).

Già m'apparisci,
M'ammalî ancor
Falconcello
Mio bel falco
No, no, no!
Fra i dirupi — l'ali stanche
La meschina stese al volo
Ma non più qual neve bianche
Ma di nero sangue lorde
Fra i dirupi stese l'ali
E qual sasso cadde al suolo.

(Un montanaro scorge un corvo e lo mostra alla brigata).

CORO.

E pur crudo il destin
C'insegue senza fin
Per noi no no non v'è
Nè giustizia nè pietà.
Cielo! — mirate! un corvo!
Vola sovr'essa, fiutarla sembra.

HALKA.

Cadde e spirò !

CORO.

E pur crudo il destin
Che ci persegue senza pietà
Ma dei tuoi mali
O sventurata !
Tremendo conto ei renderà !

JONTEK.

Già s'appressan !

CORO.

S'appressan !

ATTO QUARTO

Piazza attorniata di salici. A diritta dello spettatore una chiesa sola di legno col suo cimitero colle e delle rupi fra le quali serpe un torrente.

SCENA PRIMA.

JONTEK.

La sventurata -- venir qui volle
In cor bastanti non son sue pene;
Sempre essa pensa all'infedele
Se lo vede con la sposa,
Morrà d'angoscia.
Oh! padre dei meschini
La misera proteggi
Di lei Signor pietà!
Se sapesser rattenerla
Io nol potrei!

(Un pifferaro appare sul colle in fondo della scena e si mette a suonare allegramente. — Jontek voltandosi repente)

Pifferaro! perchè mai così allegro
Voi suonate?

SCENA SECONDA.

PIFFERARO DUDZIAZ.

Salutar si dee gli sposi.

JONTEK.

V'è ancor tempo.
Scende al cor più facilmente,
Pifferaro, un mesto canto.

PIFFERARO.

Un dei nostri.

JONTEK.

Ah! sì, quello d'Halka.
Fra gli abeti il vento geme
E si lagna ognor
D'ogni gioia d'ogni speme
Vedov'è il mio cor.
Io non nutro in sen livore
Non mi lagno di nessuno,
La cagion del mio dolore
Sola ahimè! sei tu! Halka sei tu!
Giovinetto io già t'amava
Di possente amor,
Fra i dirupi m'arrischiava
Per offrirti un nido un fior!
Io le prime ti recava
Violette d'april
Dalla fiera t'apportava
Di coralli i più bei fil,
Tu crescesti agli occhi miei
Come giglio di candor
Ah! per te sfidato avrei
Ogni rio dolor!
Fugge il tempo — della vita
Mutasi il tenor.

Per un vil che t'ha tradita
Spezzasti il mio cor.
Halka ohimè! del mio dolore
La cagion sei tu!

(Il pifferaro s'allontana).

SCENA TERZA.

GEMBA.

Ho piacere che qui siate
Riuniti, brava gente,
Su da bravi v'apprestate
A ricever degnamente
La gentil vostra signora.

CORO.

Apprestiamoci dunque
Salutiam giojosamente
La gentil nostra signora;
Riceviamla degnamente
Salutiam allegramente.

ALBERTO.

Dio v'assista figli miei.

CORO.

Grazie a vostra signoria!

GIANNI (entrando).

Come state buona gente?

CORO.

Ringraziamo il signorino!

GIANNI (scorgendo Halka) a parte.

Che vegg' io! Halka qui!

SOFIA (entrando).

Come state?

CORO

Umilmente ringraziamo
Vostra signoria.

GEMBA (ai contadini).

Ma che diavolo v'avete?
Siete forse intirizziti
Che in tal modo ricevete
La signora?

CORO.

Riceviamo degnamente
Salutiam allegramente
La gentil nostra signora.
Di felici e lieti giorni
Siavi largo il cielo,
E la vita vostra adorni
Una gioja senza velo.

SOFIA (scorgendo Halka).

Che vedo? qual mai mesta fanciulla!

CORO.

È del nostro borgo.

SOFIA.

Ha il duolo impresso in fronte.

CORO.

Ha il duolo impresso in fronte.

GIANNI (a parte).

Guai se Sofia la ravvisa.

HALKA.

Oltre ogni dir sventurata
Solinga al mondo son io,
Ei m'ha per sempre lasciata
Invan lo chiama il cor mio.

GEMBA, ALBERTO, SOFIA (a parte).

Quai rimembranze il lamento
Di quella mesta richiama,
Altrove io mel rammento
Veduta sì certo io l'ho.

JONTEK (a parte).

Questo tremendo mistero,
Svela almen tu Dio pietoso!
D'un tradimento sì nero
Deh! lo punisci alfin.

CORO.

D'un tradimento sì nero
Ei sia punito alfin.

HALKA.

Oltre ogni dir sventurata
Solinga al mondo son io
Per sempre abbandonata
Ei m'ha senza pietà.

GIANNI.

In sì fatale momento
Io mi sostengo appena,
D'affanno e di spavento
Mi gela in petto il cor.

HALKA.

O buon Iddio. Deh! tu m'aita

SOFIA.

Altrove già veduta io l' ho.

JONTEK.

Deh! lo punisci alfin.

ALBERTO.

Ah! sì veduta io l' ho.

GIANNI.

Ah! sì mi gela il cor.

HALKA.

Dei mali miei, di me pietà!

GIANNI.

Il pianto di quella infelice
Tremendo strazio è, al cor.

CORO.

Oh! Dio clemente deh! tu l'aita.

TUTTI.

Pietà signor!

SOFIA (a Gianni).

Non erro, veduta io l'ho!

GIANNI (confuso).

Ah! sì sposa mia diletta
L'infelice già vedesti
È la stessa che soccorsa
Hai tu il dì degli sponsali.

HALKA (in estasi).

Gianni! mio Gianni!

GIANNI (a parte).

Come, o Dio! punir tu sai
Un breve error
Ma Sofia non indovina
Dunque vano è ogni terror!

(forte)

Ormai si vada senz'indugiar.

HALKA.

Infelice tortorella!

SOFIA.

Di chi ti lagni meschina?

GIANNI.

Si fa tardi o mia diletta
E il curato già ci aspetta!

SOFIA (Alberto, Gianni).

(Sofia, Gianni, Alberto entrano a passi lenti in chiesa).

Strano peso ho qui sul core
Or si vada, e possa Iddio
Benedire al nostro amor!

CORO.

Sempre lieto per voi sia
Della vita il corso
Lunghi giorni il ciel vi dia
Pieni d'ogni bene.

JONTEK (a tutta voce).

Di rimorso!

GEMBA.

Chi mai fra voi stranamente gridò?

CORO.

Niun. Niun.

GEMBA (al coro che si ritira).

Via da bravi pronti state,
E al ritorno degli sposi
Seco lor vi rallegrate
E mostratevi giojosi — siam intesi.

CORO.

Sì signor — sarem allegri.

SCENA QUARTA.

HALKA.

(ripetendo con amarezza le parole del coro).

Stiamo allegri.

JONTEK.

Hai veduto — hai sentito?
Or convinta appien sei tu.

HALKA (tornando poco a poco in sè).

O mio Gianni. Dove sei?

JONTEK (mostrandole la chiesa).

Egli è là!

(Halka corre alla porta della chiesa, getta un grido, si copre il viso colle mani e torna a passi lenti sul proscenio).

HALKA.

Ah!!

JONTEK.

Della sposa ei stassi accanto,
Il curato
Dell'imene compie il rito
Ma la sposa cerca invan
Frenar il pianto.

HALKA (senza ascoltar Jontek).

O Gianni mio Gianni!
Un dì ti pentirai.

JONTEK (rabbiosamente).

Ei sorride il traditore.

HALKA.

Halka invano chiamerai
Di rimorsi pieno il cor.

JONTEK.

Essa piange,
Ei sorride!
Degna è dessa di pietade

HALKA (volgendosi con dolore a Jontek).

Ah! Jontek di me pietà.

JONTEK (senza ascoltar Halka).

Or l'anello ei le dà.

HALKA.

Ch'io muoja vuoi tu forse?

JONTEK.

Essa pur l'anel gli porse.

HALKA.

Son tremende le mie pene.

JONTEK.

Ei sorride — come uom
Che ha puro il cor.

HALKA.

Per pietà — Jontek cessa!

(fra sè)

Gianni mio bene
O mio signore
Forse un dì ti pentirai
Halka invano chiamerai.

JONTEK.

Sventurata, tu piangi e ti struggi
Ed ei sorride il vile.
Oh Halka! misera!
Frena alfin le lagrime
Per pietà ti calma alfin.

(Jontek entra in chiesa).

SCENA QUINTA.

Preghiera nella chiesa.

(Parte del coro in chiesa).

CORO.

Dio pietoso — Dio clemente
Ti rivolgi a noi quaggiù
Tu sei grande onnipotente
Aiutarci sol puoi Tu!

SCENA SESTA.

HALKA (si scuote come da un sogno).

Ah! il bimbo nostro muore,
Muore di fame!
Sua madre è qui
Suo padre là!
Ei stende invano le braccia
Invan ei gira lo sguardo
Ah! la lupa stessa i figli suoi
Lambe, riscalda e nutre
E il bimbo mio sen muore.
Le fredde membra — del bimbo mio
Chi fia che avvolga — in bianco vel?
Chi mai cullarlo — vorrà, gran Dio
Onde si svegli — felice in ciel?

Hai di macigno
O Gianni il cor?
Di me del figlio
Non hai pietà?
Di te signor
Vuo' vendicarmi,
Madre son io
Tua sposa io son!
Fia preda delle fiamme
Il tuo spergiuro core
O trema, o nobile signor!

(Halka raccoglie un fascio di ramoscelli a terra. Gli accende alla lampada che sta appesa davanti a una statuetta della vergine, e corre demente verso la chiesa come se volesse porvi il fuoco. Al suono dell'organo, Halka s'arresta).

CORO (in chiesa).

Dio clemente — Dio pietoso
Del tuo popolo pietà
Tu sei solo onnipotente
Ah! di noi Signor pietà!
E pel sangue del tuo figlio
Deh! si plachi il tuo rigor
A te umili alziam il ciglio
Ah! di noi Signor pietà.

HALKA.

Dio clemente
Dio pietoso
Colle lagrime sul ciglio
Ti ringrazio ah! mio Signor.
Ah! vendicarmi, no, non poss'io
Di te mio dolce Signore!
Deh! tu perdona Gianni ben mio
A un infelice che muore!
Colla tua sposa — vivi beato
Già che perduto — tu sei per me.

Ti benedico Gianni adorato
Gianni, io moro fedele a te.

(Halka corre al torrente, dalla rupe sulla quale si erge, essa stende le braccia verso la chiesa e si precipita nel torrente).

SCENA ULTIMA.

(Jontek e tutti quelli che entrarono in chiesa, eccetto Gemba, tornano in scena. Jontek inquieto del non veder Halka, corre con alcuni montanari sulle rupi).

JONTEK (dal ponte con disperazione).

Halka, o Halka!

CORO.

Tutto è vano
Già la misera perì.

SOFIA.

Cos'è stato?

GIANNI.

Cos'è stato?

ALBERTO.

Cos'è stato?

JONTEK (sul colle rabbiosamente).

Halka!

CORO.

Halka o cielo — disperata
Nel torrente si gettò.

GEMBA.

Presto, presto vi sbrigate
r gli sposi circondate
cantate allegramente.

CORO.

Canteremo allegramente.

FINE DELL'OPERA.